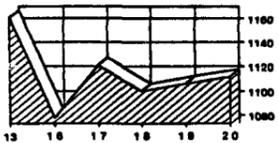
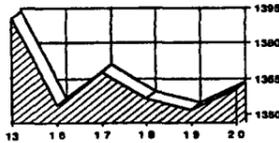


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Entro mercoledì dovrà essere votata la proposta di Pci e Sinistra indipendente per una commissione d'inchiesta. Martedì audizione di Carli e De Michelis

La banca verso l'uscita dalla crisi, ma sul polo con Ina-Inps manca ancora il via libera del ministro del Tesoro. Giochi ancora aperti per la legge Amato

Caso Bnl Atlanta: il Senato decide

Martedì il ministro del Tesoro Carli e quello degli Esteri De Michelis riferiranno al Senato sulla vicenda Bnl di Atlanta. Quindi i senatori decideranno se avviare un'indagine parlamentare sullo scandalo. Nella maggioranza tira aria di insabbiamento. Attesa anche per la posizione del Tesoro dopo la decisione di Bnl di procedere nell'alleanza con Ina ed Inps. Di scena anche la legge Amato e le norme antitrust.

brava sul punto di crollare. Anche se la cosa non sembra turbare più di tanto il ministro del Tesoro Carli rimasto tranquillo alla finestra a guardare.

Poi, un po' alla volta, la Bnl ha cominciato a riprendersi. I giudizi delle società internazionali di valutazione sono tornati sui livelli precisi, il nuovo vertice ha cominciato a por mano ai rimedi organizzativi imposti dalla Banca d'Italia, il consiglio di amministrazione ha avviato la riforma dello statuto, deliberato l'aumento di capitale, stabilito che la strategia di un polo bancario, previdenziale, assicurativo con Ina ed Inps deve procedere. Non siamo ancora al ritorno alla normalità (c'è parecchio ancora da fare, soprattutto per rendere più agevole ai tempi la struttura e l'attività della Bnl), ma la strada del risanamento sembra intrapresa. Quel che non si è ancora chiarito, però, sono i contorni reali di quel che è

passato attraverso la filiale Bnl di Atlanta. Le notizie filtrate hanno comunque fatto intravedere la cornice di un'affaire che è stato parzialmente bancare e finanziario.

Gli sportelli georgiani sono stati utilizzati per un largo traffico di finanziamenti ad un paese in guerra, per una capillare opera di sostegno quasi certamente anche militare che ben difficilmente può essere sfuggita ai vertici della banca o alle amministrazioni americana ed italiana. Per non parlare dei rispettivi servizi segreti. Vi sono state responsabilità politiche, coperture o addirittura beneficiari da parte di istituzioni pubbliche? È solo una delle domande rimaste finora senza risposta. Che il Parlamento voglia indagare in prima persona senza aspettare i tempi della magistratura pare più che ovvio data la portata dello scandalo. Non così, invece, sembra pensare il pentapartito: dopo i fuochi d'artificio delle

prime settimane, sembra ora passata tra la maggioranza la parola d'ordine del minimizzare, del buttare la cosa nel dimenticatoio, dello stendere una cortina di silenzio. Ed in questa situazione il tergiversare equivale al rinvio se non alla stroncatura qualora l'incertezza si prolungasse ulteriormente nel tempo.

Intanto la settimana si annuncia «calda» anche su un altro fronte bancario, quello del disegno di legge sugli istituti di credito di diritto pubblico. Il comitato ristretto della commissione Finanze ha definito il nuovo testo, subito presentato dal relatore come una specie di mediazione conclusiva. In realtà, come hanno fatto notare l'on. Bellocchio,



L'Iva di Taranto è pronta a trattare

L'Iva ha rotto gli indugi: è pronta a trattare a condizione che i «padroncini ribelli» pongano fine al blocco che da quasi un mese paralizza il più importante stabilimento siderurgico pubblico. Ora spetta ai circa 500 autotrasportatori tarantini aderenti allo Snat cogliere l'opportunità di sedersi ad un tavolo di trattativa e trovare una sorta di compromesso che senza snaturare l'accordo nazionale sul trasporto di acciaio possa cogliere le specificità della situazione di Taranto. «Se gli autotrasportatori porranno termine alla loro iniziativa di lotta - ha spiegato il prefetto di Taranto Egidio Celli - già da domani potrebbe avviarsi un primo incontro tra le parti. Il prefetto non ha nascosto di confidare molto nella nuova disponibilità dell'Iva a un riesame in sede locale dell'accordo nazionale».

Campagna di Dp per i diritti dei lavoratori

Democrazia proletaria ha promosso ieri una giornata nazionale per la tutela del lavoro con raccolta di firme in tutte le principali città italiane. Ieri una delegazione di Dp guidata dal segretario nazionale Giovanni Russo Spina ha depositato simbolicamente una corona di fiori dinanzi all'ingresso del ministero del Lavoro. «Abbiamo voluto, non a caso a Roma, ricordare i 13 lavoratori morti nei cantieri dei mondiali per sottolineare - ha detto Russo Spina - la necessità di norme più rigorose nella pratica dei subappalti e nell'attività di controllo degli ispettori del lavoro». «Ci opporremo con forza in Parlamento - ha aggiunto il segretario di Dp - alla cosiddetta "amnistia Fiat" che il governo ventila, cioè all'amnistia sui reati commessi dalle aziende nei confronti della salute dei lavoratori».

Premier Urss: «Via alle riforme economiche»

«Gli italiani sono i partner commerciali più fedeli di tutta l'Europa occidentale». È questo il giudizio che il primo ministro sovietico Nikolai Rikhkov ha espresso in un'intervista esclusiva concessa al settimanale

Epoca, in edicola domani a un mese dalla visita di Gorbaciov in Italia. Per quanto riguarda la situazione economica, Rikhkov dice che l'Urss nel prossimo anno conta di incrementare la produzione di beni di consumo del 30 per cento, attraverso la riconversione dell'industria bellica. «Alle imprese statali verranno affiancate imprese private, anche società per azioni», annuncia il premier, «si potrà poi prendere in affitto un'azienda o un negozio, e i lavoratori potranno ottenere mezzi di produzione dallo Stato». E ancora: «Stanno andando in porto un progetto di legge sulla proprietà di tutte le forme di impresa che esistono nel nostro paese, una legge sulle imposte, sui terreni e sul loro uso. Per esempio, la terra potrà essere ceduta per un periodo di tempo illimitato e potrà essere ereditata». «Stanno infine avviando un mercato del capitale», spiega Rikhkov, «revisionando anche il sistema bancario».

Crolla il consumo di carne bovina. La fetina non piace più

Crollato il consumo di carne, soprattutto bovina: dal 46% del 1970 è sceso al 29% sorpassato da quella suina. La disaffezione degli italiani per la fetina dipende anche da ragioni di qualità, oltre che dal modificarsi delle diete. Non sempre, infatti, la bistecca promette quel che mantiene. Secondo Luigi Cremonini, presidente di Assocarni, è necessario rilanciare la produzione di qualità anche attraverso marchi e garanzie che tutelino il consumatore. A suo tempo il ministro dell'Agricoltura Pandolfi aveva steso un «piano carni di qualità», rimasto però lettera morta.

Italcable: scioperi per rinnovare il contratto

In questi giorni è finita la prima serie di scioperi dei dipendenti dell'Italcable per rinnovare il loro contratto nazionale di lavoro. Venerdì le linee internazionali sono rimaste praticamente bloccate dalle 19 alle otto ore di sciopero nazionale. Gli operatori delle comunicazioni intercontinentali che hanno uno stipendio medio di 1,3 milioni al mese chiedono tra l'altro un aumento di 339.000 lire.

FRANCO BRIZZO

Bologna, industriali divisi eleggono il nuovo presidente

BOLOGNA. La battaglia interna all'Associazione industriali di Bologna si è conclusa, per il momento, con la vittoria di Gianfranco Rocco di Torrepadula, il candidato «fiatista», sostenuto dal presidente uscente Giuseppe Gazoni Frascara. Rocco ha ottenuto i voti di 36 dei 44 consiglieri presenti alla riunione del direttivo di venerdì sera, superando agevolmente il quorum del 75%. L'altro candidato, Francesco Massari, presidente della Federindustria regionale, appoggiato da uno schieramento imprenditoriale che si riconosce in Carlo De Benedetti, ha ottenuto 7 voti; una scheda era bianca. Una commissione di saggi aveva sondato gli umori della base imprenditoriale e pare che circa il 60% dei 200 (su circa 800 associati) di coloro che si sono espressi avessero optato per Massari. Un dato contestato dai sostenitori di Rocco di Torrepadula che valutano il sondaggio quantomeno incompleto. Ma ora i «massariani» si fanno forza dell'esito di questa consultazione e annunciano battaglia in vista dell'assemblea che a metà dicembre dovrà convalidare l'indicazione del direttivo. Lo scontro che divide le due «anime» degli imprenditori bolognesi - almeno a far data dalla battaglia per il controllo del Credito Romagnolo, che vide Gazoni schierarsi con la Fiat contro De Benedetti - è dunque tutt'altro che concluso con la contingente vittoria della linea «comunistica» impersonata dal presidente uscente, di cui Rocco viene considerato il «definito». Ora il designato deve superare la prova del voto dell'assemblea degli industriali bolognesi, cui spetta la nomina ufficiale. Se in quella occasione Rocco di Torrepadula venisse bocciato, nell'Assindustria bolognese si determinerebbe una spaccatura senza precedenti, dagli esiti per ora assolutamente imprevedibili.

Dopo l'offerta Generali, martedì si riunisce il patto di sindacato del Nba. Le mani della Fiat sull'Ambrosiano. Ma le banche venete lo permetteranno?

Si riuniranno martedì i membri del patto di sindacato che governa il Nuovo Banco Ambrosiano. All'ordine del giorno la proposta delle Assicurazioni Generali di rilevare in blocco la quota della Banca Popolare di Milano. Tra le banche venete e lombarde sembra crescere il nervosismo per una operazione che le relegherebbe in minoranza, tanto che qualcuno ipotizza un clamoroso rifiuto alla compagnia di Randone.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'ingresso delle Assicurazioni Generali nel capitale del Nuovo Banco Ambrosiano, annunciato nelle settimane scorse come uno degli avvenimenti di maggior rilievo nel risvolgimento delle alleanze e delle strategie che interessa il potere finanziario in Italia, incontra qualche ostacolo. Negli ambienti bancari si percepisce un crescente nervosismo che potrebbe persino dar luogo a una aperta opposizione. Le Generali, infatti, si presentano a questo appuntamento nel Banco - che con la fusione con la Cattolica del Veneto diventerà il primo istituto di credito privato italiano - in tandem con la Gemina, la finanziaria che riunisce alcuni dei protagonisti della finanza italiana sotto l'egida della Fiat. I due soci, insieme, dominerebbero di fatto la banca, a scapito delle banche venete e lombarde che salvarono il Banco all'indomani del crack di Roberto Calvi. Ma andiamo con ordine. Le

Generali hanno formalizzato qualche settimana fa l'offerta di rilevare in blocco la partecipazione detenuta fin qui dalla Banca Popolare di Milano nel Nba, pari al 13,32%, in cambio di 283 miliardi. Il presidente della compagnia triestina, Enrico Randone, ha detto qualche giorno fa sibillantemente che l'offerta è stata avanzata dalle Generali «per diendersi, per impedire cioè l'ingresso nella prima banca privata italiana di qualche pericoloso concorrente. Una spiegazione che a ben vedere non spiega granché. È ovvio, semmai, che con l'ingresso della compagnia nel capitale della banca si realizzerebbe ad opera dei privati, con l'apporto fondamento della Gemina (Fiat) e di Mediobanca (azionista di riferimento delle stesse Generali), quel polo bancario-assicurativo che si cerca in molti modi di impedire alla mano pubblica di realizzare con Bnl, Ina e Inps.

«Sono inoltre circolate indiscrezioni insistenti in base alle quali in futuro, nei piani di Mediobanca, nell'operazione Generali-Nba sarebbe destinata ad entrare anche la Comit. Insomma, siamo al punto cruciale della riorganizzazione del potere finanziario del nostro paese.

Formalmente questa operazione abbisogna soltanto dell'assenso degli altri soci che hanno fin qui guidato la banca milanese. Si può dire di no a un'offerta proveniente nientemeno che dall'onnipotente Leone di Trieste? Difficile, soprattutto se si considera che esso si muove d'intesa con la Fiat e i suoi alleati della Gemina (Pensini, Ferruzzi, Orlando, Pirelli, Lucchini e via elencando).

Eppure non è detto che le cose vadano lisce. La formazione all'interno della banca della coppia Gemina-Generali relegherebbe inesorabilmente in posizione di estrema minoranza gli altri soci. I quali mo-

Perché non regge più l'equilibrio degli squilibri

Economia da choc: il crollo di Wall Street, squilibri ormai cronici, politiche economiche e pressioni monetarie che confliggono. In Italia choc da deficit pubblico, da inflazione che non decresce, da Sud ancor più debole del Portogallo. Choc da disoccupazione, da lavoro clandestino. Nella disputa tra ottimisti e pessimisti, il Forum degli economisti di Saint Vincent dà la palma ai secondi.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO GALIMBEI

SAINT VINCENT. Henry Kaufman, il guru della Borsa americana, prima del crollo aveva decretato che Wall Street avrebbe continuato per mesi, anzi per anni, a sedurre. Poi ha dovuto fare una mezza marcia indietro scaricando le colpe sui maledetti titoli spazzatura che hanno ubriacato scalatori e imprese. Ravi Batta, economista indiano, ammonisce invece che la recessione mondiale questa volta è davvero alle porte. Anzi, è già cominciata. In Italia, gli economisti stanno in mezzo a questi due poli, ma se hanno una preferenza questa va verso il secondo tranne qualche voce isolata. Ma se l'ottimismo in ogni caso è bandito, per essere poco sapientemente usato solo da chi vuol forni-

e Giappone) tendono a diventare cronici. Politiche monetarie restrittive portano in alto i tassi di interesse e costi di deficit del bilancio pubblico possono essere facilmente finanziati con deboli impatti inflazionistici per gli effetti che l'afflusso di capitali ha sul valore della moneta.

Siro Lombardini, sempre più radicale man mano che si allontana dall'esperienza di governo, azzarda questa ipotesi: la crescita mondiale è destinata a proseguire, ma la possibilità di qualche fatto traumatico è reale perché non reggerà a lungo quella «armonia di disequilibri» che ha sorretto il boom. Il valore della moneta americana è una variabile troppo balenante. Se si dovesse indebolire la fiducia nel dollaro, una piccola crisi può facilmente deboardare in sconvolgimenti radicali. Ad esempio, il Giappone dovrebbe smetterla di finanziare Bush e destinare, ad esempio, il sovrappiù della sua bilancia commerciale all'industrializzazione cinese. Eventi traumatici possono essere collegati alla crisi dell'economia dell'Est, in Italia alla reazione dei ceti medi (autonomi, commercianti, professionisti) alle misure di risanamento del de-

fitto pubblico, ceti che hanno beneficiato abbondantemente dall'economia finanziarizzata e dall'evasione fiscale; o agli effetti dell'immigrazione degli extra comunitari.

Finora questa paradossale armonia del disequilibrio è riuscita ad autoalimentarsi. Si sono ridotti però i margini di azione. Più di una illusione mostra la corda. L'illusione che la superconcentrazione finanziaria e imprenditoriale implichi necessariamente maggiore efficienza del sistema (oltre tutto con tali processi in Italia alcune grandi famiglie hanno incrementato il loro potere economico, cosa che non ha precedenti in altri paesi industrializzati - Targetti); l'illusione che l'unificazione europea possa agire in ogni caso per l'Italia come una frusta benefica (Biasco); una transizione all'Europa a tappe prevista per un certo periodo di tempo i paesi più deboli di strumenti decisivi che non potranno essere sostituiti da un'autorità sovranazionale e allora non resterà che fronteggiare l'apertura dei mercati con i tassi di interesse. Meglio dunque o rallentare nel tempo l'unificazione o accelerarla di colpo); l'illusione

che il futuro europeo possa essere paritario (Quadrio Curcio); sta nascendo un colosso potente nel cuore del Vecchio continente costituito dalle due economie tedesche con un prodotto interno lordo pari a 1300 miliardi di dollari, superiore a quelli di Italia e Gran Bretagna, colosso alla quale la Cee sta appaltando i rapporti con l'Urss); l'illusione che per via riallineamento dei cambi o per via riduzione secca della spesa sociale l'Italia possa trovare stabilità (Crazianni); non mi aspetto sbalzi congiunturali, ma prima o poi dovremo renderci conto che contro l'assedio a tenaglia della concorrenza tecnologica dei paesi avanzati e la concorrenza dei paesi che producono a costi bassi, non servono né il riallineamento nello Sme per restituire all'industria competitiva esterna né la ricetta di Andreatta di una superlira che obbliga l'industria a ristrutturarsi. Serve piuttosto un pilogestione tecnologico che restituisca strutturalmente le condizioni competitive ottimali). Sul riallineamento - per inciso - il Nobel Modigliani in diretta dagli Usa ha detto la sua di fronte ai pareri opposti emergenti. «Ora non svaluterà la lira, t

roppi rischi inflazionistici: Maggari più in là».

Tra i fattori di rischio tutti italiani, in cima alla lista ce ne sono senz'altro due: debito pubblico e occupazione/Sud. Sulla prima malattia cronica, da manuale l'intervento di Mario Acellini, consigliere di De Mita oggi decisamente schierato contro i consulenti di Andreotti. «La manovra finanziaria poggia su una pretesa del tasso d'inflazione non realistica. Dal 4,5-6% saliremo sicuramente al 5,5-6%. E nel 1990 lo Stato dovrà mobilitare 100mila miliardi di lire: quali saranno allora le aspettative?».

È Veniero Del Punta: i documenti ufficiali parlano di stabilizzazione del debito e invece registriamo il pericolo permanente di crisi finanziaria visto che il debito rappresenta tre volte e mezzo le entrate statali. Risposta a Forte (Psi) che considera la manovra economica «ordinata» pur mettendo in guardia dai rischi degli alti tassi di interesse. Per abbassare i tassi, ripropone Sylos Labini, si deve abolire la cedolare secca sui titoli di Stato che permetterebbe di ridurre di 1-2 punti (ogni punto equivale circa 10 mila miliardi).

Infine disoccupazione Sud. Ecco l'assoma di Giorgio Lunghini non c'è democrazia politica senza democrazia economica e democrazia economica significa piena occupazione e uno Stato sociale che funzioni, capace di integrare i salari con servizi che il mercato non offre. Ed ecco i dati forniti di Renato Brunetta sul lavoro dipendente: nel Sud quasi un occupato su tre è irregolare. L'industria non ha contratto il 14% degli occupati (contro il 3% del Nord), nei cantieri edili uno su due (contro il 18% del Nord). «Le gabbie salariali esistono già diffusamente. Si tratta a questo punto di far emergere questa illegalità che in termini di evasione contributiva e di imposte del lavoro dipendente e sul fatturato darebbe tanti soldi per il deficit pubblico». Conclude Nicola Postiglione. In Europa il Sud sarà sempre più disorganizzato: già oggi il prodotto lordo espresso in parità di potere d'acquisto pro capite del Sud è inferiore alla Spagna e di poco superiore al Portogallo. La dipendenza dall'estero (Centro Nord Italia ed estero) è drammatica: 28% di dipendenza contro l'11% portoghese.

La manutenzione programmata delle infrastrutture: la necessità e l'occasione.

Per accelerare il processo di integrazione europea, per dare strutture industriali al settore delle costruzioni, per una occupazione stabile e qualificata.

Costruzioni e Legno
Fila Cgil nazionale
Fila Cgil Emilia Romagna

Bologna, 25 ottobre
SAIE '89 Palazzo degli Affari, Sala Convegni